

GIANPIERO PALMIERI

DILUVIO ED ESODO:  
PARADIGMI BIBLICI DEL “RICOMINCIAMENTO”

Questo breve contributo consiste in una “riflessione teologico-pastorale” su ciò che sta vivendo la chiesa cattolica di Roma in questa situazione di cambiamento sociale dovuto al Covid-19.

È importante chiarire che una riflessione è teologico-pastorale quando mette in contatto, in maniera feconda e creativa, la storia e la vita concreta delle persone e dei popoli (compresa ovviamente la comunità cristiana), con la forza viva della narrazione biblica e della tradizione di fede ecclesiale. Grazie a questo, la riflessione teologico-pastorale intuisce e svela la presenza e l’azione di Dio nell’oggi e individua un *kairos* (un momento opportuno donato da Dio) per la crescita del mondo nella direzione di quello che Gesù chiama “il regno di Dio”.

Non sono in grado di partire da un’analisi accurata dei fenomeni sociali che la pandemia ha scatenato, fosse solo nella città di Roma. Preferisco un altro punto di partenza, che è quello delle narrazioni bibliche evocate in alcuni discorsi da Papa Francesco e in due lettere del Cardinale Vicario per la Diocesi di Roma, Angelo De Donatis. Tale evocazione infatti nasce dalla convinzione che queste narrazioni abbiano qualcosa da dire per aiutarci ad interpretare l’oggi.

Mi riferisco a tre gruppi di narrazioni bibliche:

1. Tempesta sul lago di Tiberiade e Cenacolo del sabato santo (paura della morte, distanziamento sociale e anticipo simbolico del ricominciamento);
2. Diluvio (ricominciamento come rinascita);
3. Esodo (ricominciamento come liberazione).

\*\*\*

La sera del 27 marzo 2020, in una piazza san Pietro vuota, Papa Francesco ha pronunciato una meditazione tutta centrata sulla narrazione evangelica della tempesta sedata sul lago di Tiberiade (Mc 4, 35-41), di

grande impatto simbolico. Alcune sottolineature:

- a. Nel testo del discorso non è offerta nessuna “sponda” per chi interpreta la pandemia come castigo di Dio per il peccato, dal momento che Gesù stesso prende le distanze e contesta questa idea retributiva presente anche nella tradizione ebraica<sup>1</sup>. Tuttavia questa «tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità»; «abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato»<sup>2</sup>. È la ripresa delle riflessioni espresse nell'enciclica *Laudato si'* (2015) riguardo all'attuale sistema macroeconomico, tecnocratico e sociopolitico a livello globale, che non sa garantire pace, benessere e giustizia per tutti e che è ancora di più “smascherato” proprio nel tempo della pandemia. Un sistema che non regge l'urto di un'emergenza sanitaria è un sistema che va profondamente ripensato: il grido dei poveri (tra l'altro devastati già da altre epidemie) lo aveva in precedenza denunciato rimanendo per lo più inascoltato. Nel Vangelo Dio non punisce, ma ci provoca palesando le conseguenze delle nostre azioni.
- b. L'immagine della tempesta esprime bene il senso di smarrimento e di angoscia, legato alla paura della morte e allo spettacolo spettrale delle città vuote per via del distanziamento sociale. Nello stesso tempo però risveglia la necessità della collaborazione di tutti per venir fuori dalla pandemia: «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme»; abbiamo sperimentato «ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli». Anche qui uno smascheramento segno dell'azione di Dio: siamo inscindibilmente legati gli uni agli altri, per cui non prendersi cura dei soggetti fragili, e quindi più a rischio, significa favorire la diffusione del virus e accrescere il pericolo per tutti.

---

<sup>1</sup> Contestazione già presente nella letteratura veterotestamentaria stessa: cfr il Libro di Giobbe. Magistrale è stata la riflessione proposta durante la liturgia in S. Pietro del Venerdì santo di quest'anno da Padre Raniero Cantalamessa.

<sup>2</sup> Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia presieduto dal Santo Padre Francesco, 27 marzo 2020.

Questa solidarietà sociale fa parte di quel patrimonio culturale anche cristiano (le nostre radici) senza il quale siamo «privati dell'immunità necessaria per far fronte alle avversità».

- c. Durante la Liturgia della Veglia di Pasqua di quest'anno, Papa Francesco fa ricorso ad un'altra immagine: il Cenacolo del Sabato santo. La piccola comunità dei suoi discepoli è rinchiusa nel Cenacolo non solo per lo *shabbat* ma soprattutto per paura di essere accomunata al destino di morte del Maestro; le donne però preparano gli unguenti per il corpo di Gesù: gesto di carità, di coraggio, che anticipa il giorno di Pasqua. Di qui l'invito di Papa Francesco: anche se siamo costretti nelle case prepariamo già nei segni e nei simboli la ripartenza che ci aspetta: «quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera... Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio»<sup>3</sup>.

\*\*\*

Nella lettera del Cardinale Vicario ai cristiani di Roma del 11 maggio, si fa riferimento al mito eziologico del diluvio. Nella versione biblica (Gen 6,5-9,17) il mito ha una funzione apologetica: perché Dio non distrugge i malvagi salvando soltanto i buoni? Anche se Dio lo facesse, come nel racconto, la storia umana rimarrebbe comunque segnata dal male: dopo il diluvio l'umanità non diventa migliore, ma tutto ritorna come prima. L'arcobaleno è il segno di una promessa di Dio: non ci sarà più una distruzione universale dell'umanità, anche se il cuore dell'uomo è malvagio (Gen 9,12-16). Dio decide allora di intervenire in maniera diversa per salvare il mondo dal peccato degli uomini, facendo alleanza con Abramo così come ha fatto alleanza con Noè, un'alleanza che riguarderà tutti gli uomini e tutte le nazioni (Gen 12,1-3)<sup>4</sup>. Il diluvio, quindi, è interpretato nella scrittura biblica non come distruzione punitiva, ma come ripartenza e rinascita dell'umanità (nella tradizione ecclesiale il diluvio è

---

<sup>3</sup> Omelia della Veglia pasquale della notte santa, 11 aprile 2020.

<sup>4</sup> La bibliografia è enorme. Tra tutti gli studi esegetici rimando a J. Blenkinsopp, *Creazione, de creazione, nuova creazione*, Bologna, EDB, 2013, pp. 185-215.

legato al battesimo). Ma è una rinascita che implica una morte, un cambiamento, che accetta l'abbandono di qualcosa perché il nuovo possa emergere. L'alleanza con Dio è fattore decisivo e propulsivo per questa rinascita, che non elimina la libertà dell'uomo, ma la garantisce e la rilancia su strade diverse da quelle percorse fino ad allora. Da precisare: l'elemento negativo, proprio perché abbandonato, contribuisce a modo suo a creare il nuovo che avanza. Il Cardinale Vicario, richiamando nella sua lettera questo racconto biblico<sup>5</sup>, sottolinea la necessità per le comunità cristiane di fare di questa pandemia l'occasione di un ricominciamento come rinascita, avendo il coraggio di operare coraggiose scelte pastorali, nella direzione del documento programmatico di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*. Si vuole puntare su comunità cristiane più dinamiche, attente alle persone che abitano i propri territori, capaci di interpretare ciò che avviene nella società come una sfida promettente, in un'ultima analisi come un appello che viene da Dio ad impegnarsi per il bene comune di tutti. Nel cammino diocesano dei sette anni che ci portano al Giubileo del 2025<sup>6</sup>, il biennio 2019-21 punta ad un paziente entrare in relazione con tutti gli abitanti della città (è un compito affidato a tutti i cristiani), per ascoltare storie di vita, raccogliere il grido di tante persone, dialogare con loro su ciò che intuiscono di Dio e del modo in cui Egli è presente nelle loro esistenze. In questa logica la chiesa di Roma aveva organizzato ad aprile tredici tavole rotonde a tema (dalla scuola, alla famiglia, alla vulnerabilità, ai poveri, alla cultura, all'economia e al lavoro, all'ecologia, ...) poi rinviate a data da destinarsi, a cui erano invitate tutte le realtà istituzionali, culturali, associative, laiche e cristiane, presenti e attive nella città. Il racconto del post-diluvio dà l'ispirazione di fondo: contribuiamo alla rinascita della società, accettando di costruire relazioni, ascoltando, facendo alleanza nei territori, contemplando l'azione di Dio fuori dei confini della chiesa. Per la chiesa diocesana questo significa abbandonare il comodo criterio del "si è fatto sempre così" per aprire nuovi scenari. Scrive nella lettera il Vicario:

Il mondo ha bisogno di Vangelo per superare la sterilità... Ha bisogno che tutti, cristiani e uomini di buona volontà, collaborino

---

<sup>5</sup> Card. A. De Donatis, *Lettera sulla ripresa del cammino pastorale*, 20 aprile 2020.

<sup>6</sup> Discorsi di Papa Francesco alla Diocesi di Roma: 14 maggio 2018 e 9 maggio 2019.

insieme per superare questa fase ed aprire il varco ad una stagione nuova della nostra società. Non avremo vissuto invano questo tempo di “chiusura nell’arca” se segnerà il passaggio battesimale ad una novità di vita, a tutti i livelli<sup>7</sup>.

D’altra parte in questa pandemia si è osservato (è la constatazione di molti parroci) quanto il tessuto sociale della nostra città abbia conservato alcuni riferimenti e valori: il bisogno di spiritualità per superare i momenti critici (cfr. lo share al 30% per la Messa di Papa Francesco alle 7 di mattina e l’adesione massiccia alle liturgie e alle riflessioni in streaming delle parrocchie); la percezione della bontà, ma anche del limite delle relazioni on line; la rivincita del “locale”, luogo delle relazioni corpo a corpo, dei saluti dal balcone e anche del contatto con la natura; la solidarietà per i più poveri, i nuovi ingressi di giovani nel mondo del volontariato; la ricerca degli altri per un sostegno reciproco nei momenti di dolore e di paura. Come a dire: tutto ciò che abbiamo vissuto nella nostra storia non sparisce dall’oggi al domani, ma consegna piattaforme condivise utili per ripartire, per di più purificate da quegli elementi che le avevano offuscate.

\*\*\*

Il libro dell’Esodo è stato indicato da Papa Francesco alla chiesa di Roma come paradigma biblico per il cammino dei sette anni (2018-2025). Non un testo da meditare, quindi, ma una narrazione paradigmatica da rivivere (Es 3-14): anche oggi, come nel tempo di Mosè, Dio ispira al suo popolo di fuggire la schiavitù per diventare un popolo di uomini liberi, facendo alleanza con Lui per raggiungere una terra dove non ci siano più divinità nemiche e faraoni oppressori. Si tratta di un ricominciamento come rinascita e liberazione: persino l’attraversamento del Mar Rosso è descritto con il linguaggio di un parto (attraverso la strettoia delle acque Israele nasce grazie alla Levatrice che è Dio, che interviene «con mano potente e braccio teso» Es 6,1). Ma quel che più colpisce è l’evidente parallelismo tra la pandemia e le piaghe del testo biblico (Es 7-11), come anche l’immagine di Israele rinchiuso nelle case mentre celebra nei riti (la veglia pasquale) il passaggio che di lì a poco sperimenterà.

---

<sup>7</sup> Card. A. De Donatis, scheda allegata alla *Lettera ai sacerdoti e ai diaconi* dell’11 maggio 2020.

Esodo interpreta gli eventi naturali frequenti nella terra del Nilo come “segni e prodigi” (sono nove nel testo biblico) che toccano tutti, Ebrei ed Egiziani, attenuano le differenze tra ricchi e poveri perché azzerano l’economia del paese e spingono a costruire la vita sociale su basi nuove: gli oppressori dovrebbero dare spazi di libertà agli oppressi... Invece il cuore duro di faraone non concederà nulla agli schiavi ebrei, anzi inasprirà inutilmente i lavori forzati. In particolare l’ultima “piaga” (in realtà l’unica ad essere chiamata così) è la morte dei primogeniti egiziani, *boomerang* alla strage dei primogeniti ebrei decretata da faraone. È un simbolo narrativo del male, che si ripercuote sulle persone stesse che lo hanno inflitto. Le trasposizioni nell’oggi possono essere molteplici: il taglio sconsiderato delle strutture ha reso il sistema sanitario incapace di salvare tante vite umane; la fragilità di un mercato considerato un sistema assoluto e autoregolantesi e che non regge tre mesi di *lockdown*; le politiche del lavoro, che indeboliscono gli ammortizzatori sociali e l’impossibilità di far funzionare in tempi rapidi la macchina burocratica per garantire a tutti un contributo di emergenza; la presenza crescente di migranti irregolari ora diventata un fattore di rischio sanitario per tutti e che costringe a regolarizzazioni d’urgenza; i migranti che “ci portano le malattie” e le frontiere di tutti i paesi del mondo chiuse agli italiani diffusori di contagio, ecc. Il passaggio dell’“angelo della morte” costringerà tutti nelle case: ma lì, nell’intimità della propria famiglia, Israele cercherà nella Parola di Dio il senso di quello che è chiamato a vivere per tutte le generazioni: custodire la propria dignità di popolo libero, rimanere nell’alleanza con Dio, rinforzare i legami sociali prendendosi cura dei più deboli. Papa Francesco e il Vicario hanno invitato la chiesa di Roma a far partire dall’esperienza del Covid-19 un processo di riflessione sinodale: come ripartire, quali scelte fare, come contribuire alla maturazione di dinamiche sociali più umane e inclusive nella nostra città? Ripartenza come rinascita e come liberazione, con un di più di equità<sup>8</sup>.

\*\*\*

Aggiungo brevemente alcuni elementi, osservabili in questa fase di ripresa (la cosiddetta fase 2):

---

<sup>8</sup> Card. A. De Donatis, *Lettera sulla ripresa del cammino pastorale*, del 20 aprile 2020.

- a. i dati ormai in possesso della Caritas diocesana segnalano una crescita di più del doppio delle richieste di aiuto alimentare ed economico presso i centri di ascolto parrocchiali. Molti nuclei familiari già deboli stanno passando dal livello di povertà relativa a quello di povertà assoluta. È già iniziata l'onda d'urto. Questo richiede inevitabilmente e urgentemente una collaborazione positiva tra soggetti diversi, istituzionali, ecclesiali, della società civile, che segni la fine dell'autoreferenzialità di ciascuno. Già si stanno osservando i primi segnali di queste collaborazioni (firma del protocollo tra Comune di Roma e Terzo Settore, tra Comune e Diocesi di Roma);
- b. possibilità e limiti dell'abitare nel villaggio globale informatico. Per le comunità parrocchiali in molti casi si è trattato della fine di una sorta di "diffidenza" e di una felice scoperta: i contatti e le relazioni attivabili attraverso le piattaforme internet sono infiniti. I sacerdoti hanno verificato un moltiplicarsi di accessi ai siti parrocchiali e alle liturgie in diretta streaming da parte di molti fedeli e anche di persone non praticanti. Chi ha cercato il contatto lo ha fatto non solo per senso di appartenenza alla comunità cristiana, ma anche per desiderio di parole di speranza, bisogno di pregare, superamento della solitudine. D'altra parte emerge con evidenza la consapevolezza collettiva dell'irrinunciabilità delle relazioni "corpo a corpo", senza le quali si è antropologicamente privati di qualcosa di essenziale;
- c. l'individualismo sociale, l'autoreferenzialità, il narcisismo personale o di gruppo portano a scelte errate e fuori della storia. In tempi di pandemia vengono recuperate tutte le possibilità presenti nella vita sociale, anzi, emerge la realtà dell'uomo come essere strutturalmente relazionato agli altri e all'ambiente (è ciò che è implicito nell'idea ebraica di corpo). Da non sottovalutare la concentrazione nelle relazioni familiari, con tutto il carico di risorsa e di fatica che ogni famiglia rappresenta per i suoi membri. I nuclei monogenitoriali, gli adulti soli, soprattutto gli anziani, si sono trovati in enormi difficoltà. È stata denunciata da più parti anche l'assurdità di una morte vissuta in ambienti perfettamente igienizzati, ma in assoluta solitudine. È in atto un cambiamento di sensibilità

sociale (basta osservare il mutamento di temi e di tono nelle pubblicità, divenute improvvisamente sensibili al tema del “insieme ce la facciamo”);

- d. bilanciamento tra globale e locale: da una parte è emersa una maggiore attenzione ai territori, una percezione nuova della preziosità del locale senza rinunciare alla ricchezza che emerge dal globale. Un nuovo equilibrio, che aiuta a stare in modo saggio qui e ora, in una tensione salutare descritta con toni divertenti da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*:

Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due dimensioni unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del “vagone di coda”, che ammirano i “fuochi artificiali” del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un “museo folkloristico” di “eremiti localisti”, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini<sup>9</sup>.

*Flood and Exodus: Biblical Paradigms of New Begins*

Vescovo ausiliare di Roma  
[gianpiero.palmieri@diocesiroma.it](mailto:gianpiero.palmieri@diocesiroma.it)

---

<sup>9</sup> Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 234.